

IL CONCERTO. A Positano la piazza era tutta per Renzo. Snobbato il grande Charles

Tarantella & soul Arbore contro Ray

Non hanno duettato come due anni fa al Madison Square Garden. Sabato notte a Positano Ray Charles e Renzo Arbore si sono congedati in fretta, con il primo a cantare *O' sole mio* e l'altro a ricordare «l'idolo» della sua giovinezza. Per il «Genio» del soul un passaggio rapido e asciutto, nel segno del repertorio più sperimentato; per Arbore la consueta passerella di canzoni napoletane a metà strada tra recital e festa patronale.

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO FORMISANO

■ NAPOLI. Lo aspettavano tutti, il «duetto» tra Ray Charles e Renzo Arbore, sullo sfondo del mare di Positano. Arbore era stato chiaro nel pomeriggio: «Non abbiamo provato, proprio non si può fare». Eppure era lui il primo a sperarci. Ray Charles però, non ha concesso al pubblico niente di più di quello che gli aveva promesso. Fedele alla consegna di eseguire un repertorio sperimentato negli anni, fermo nella richiesta di non farsi riprendere dalle telecamere della tv, ha suonato di getto per 45 minuti, prima di Arbore, con l'umiltà di un qualsiasi gruppo di spalla. I soliti standard del soul e del rhythm'n'blues da *What I say a I got a woman*, con il consueto applauso supplementare per *Georgia on my mind*. Musica autentica, appassionata, tenuta su da quella voce sempre meno potente ma proprio per questo sempre più attenta alle sfumature, che ne ha fatto 30 anni fa il Genius del soul. Il pubblico della piazza (alcune migliaia di persone) biglietti da 70 a 130mila lire, (molti posti invenduti) lo ha seguito con rispetto ma senza grande slancio. Il concerto del resto era cominciato con più di un

ora di ritardo, l'amplificazione dava qualche problema: una cappa di vetro sembrava disposta sopra la musica del grande Ray, tale da renderla più lontana, meno accessibile. Nemmeno l'apparizione del Realettes, il quintetto di coriste in lamé, ciascuna in un colore diverso, riusciva a dare quel tocco in più alla serata.

Poco male. In fondo la piazza era lì tutta (o quasi) per Arbore. E quando Charles, in chiusura, ha eseguito in inglese la versione blues de *O sole mio*, già tutti gli occhi erano puntati sulla dozzina di elementi della Orchestra italiana che andava disponendosi sul palco. Dal blues alla tarantella, ci avrebbe pensato Arbore a riscaldare gli animi. Come un mese fa a Mosca, come di recente nei lunghi tour che lo hanno portato dall'Australia al Sud America, Renzo ha snocciolato il suo rosario di canzoni napoletane, ora più ora meno reinventate dalla sua Orchestra. Qualche volta con grande rispetto (*Era di maggio* nell'interpretazione accorata di Eddy Napoli e Barbara Buonanaiuto), altre volte arricchite di sonorità più leggere e «divulgate»

adatte forse più al pubblico dei lontani immigrati che non a quello maturo e consapevole su cui può contare oggi la canzone napoletana. Così *O' Sarracino* diventa una tarantella arabeggiante, *Chella là* una ballata country & western e *Maruzzella* una variazione su ritmi latino americani.

Tra una canzone e l'altra naturalmente qualche chiacchiera: un legittimo elogio dei mandolini, «strumento dimenticato, che s'insegna a Padova ma non a Napoli»; che Arbore si vanta di aver rilanciato al punto che proprio Ray Charles avrebbe chiesto per il suo prossimo disco la partecipazione del trio della sua Orchestra; il doveroso omaggio a Positano e in particolare a Vittorio Caprioli che nel film *Leoni al sole* uno dei suoi grandi cantori e quello inevitabile a Renato Carosone autore di *Maruzzella*, lontano riconosciuto ispiratore di tutta l'operazione Orchestra italiana. Un'operazione che andrà avanti ancora, come ha confermato lo stesso Arbore. Il prossimo disco però sarà realizzato esclusivamente per il mercato estero, Sud America in testa. E conterà almeno due brani completamente inediti. Anche Arbore canterebbe, se potesse, un'ora soltanto. Dopo *Maruzzella* c'è giusto il tempo per un omaggio a Ernesto Murolo, senonché il pubblico si è scaldato e chiede qualcosa di più, anzi di meno. Tutti insieme a ballare e battere le mani per *Ma la notte no* e *Vengo dopo il tiggì* con buona pace della canzone napoletana. Si fila via a notte fonda, tutti contenti, pare, come si riesce ad esserlo dopo una festa patronale.



Il concerto di Ray Charles e dell'orchestra di Renzo Arbore a Positano

Fusco/Ansa

Weah scende in campo a San Siro con la chitarra

Ci sarà anche George Weah a calcare l'erba di San Siro. Ma senza maglietta rossonera e tacchetti da calcio, bensì con la chitarra a tracolla e il microfono davanti. Insomma, Weah si dà alla musica, ma per una buona causa. È lui, infatti, una delle star del *World Rhythm Festival*, un megaconcerto afro-reggae in favore della Liberia. L'appuntamento è per il 17 luglio allo stadio San Siro di Milano con una maratona di artisti che inizierà alle 17 e finirà a tarda sera. La lista dei presenti è lunga e prestigiosa: Alpha Blondy, Salif Keita, Youssou N'Dour, Mory Kanté, Ini Kamoze, Maxi Priest, Chaka Demus & Pliers, Pato Banton & the Reggae Revolution, Osibisa, Touré Kunda, Lucky Dube, Ladysmith Black Mambazo, Odeh Protocole, Spammer Banner. Tra gli italiani ci saranno i bravissimi napoletani Almamegratta

e Zuccherò. Il bluesman italoamericano sarà accompagnato per l'occasione da una leggenda americana come Buddy Guy con cui suonerà una quarantina di minuti di blues classico. Weah, invece, si esibirà assieme all'orchestra Balawala International e al duo camerunense Epee & Koum, di cui ha prodotto l'album *M'atche*. I presentatori saranno Idris, Cannelle e Carlo Massarini, mentre un altro testimonial sportivo sarà Keba Phipps, nota giocatrice americana di pallavolo. Musica e spettacolo a parte, da sottolineare la finalità benefica dell'iniziativa, che prevede una percentuale sul prezzo del biglietto a favore di un paese africano. Delle 30.000 lire del costo del biglietto 5.000 lire nette andranno al World Food Programme.

[Diego Perugini]

COLONNE SONORE

Rustichelli 80 anni e 400 film

■ SPOLETO. Altro compleanno, a Spoleto. Quello di Carlo Rustichelli. Che compie ottant'anni e che è stato festeggiato con una retrospettiva di film. Molti di quelli arricchiti dalle sue colonne sonore. Sono più di quattrocento e vanno dalle opere di Pietro Germi, con cui il sodalizio fu lungo e fruttuoso, alle commedie di Totò, a *Kapò* di Pontecorvo, *Le quattro giornate di Napoli* di Nanni Loy, i due *Brancaleone* di Monicelli, *Che cosa è successo tra tuo padre e mia madre* di Billy Wilder. E poi: mitologici, western e chi più ne ha più ne metta.

«Lavorai anche alle colonne sonore dei primi film di fantascienza - racconta il compositore - e dovetti inventarmi tutto: utilizzai, insieme agli strumenti, un aspirapolvere, due frullatori e un estintore antincendio». Nato a Carpi alla vigilia di Natale del 1916, diplomato alla Filarmónica di Bologna, Rustichelli si trasferì a Roma negli anni '40 studiando composizione con Cesare Dobici.

Ebbe i suoi primi impegni come maestro sostituto all'Opera di Roma, dove, nel '47, incontrò Pietro Germi, che era ancora uno sceneggiatore. «Se c'è uno difficile sul lavoro è lui, non perdonava niente, era un duro capace di litigare anche se poi si dimostrava un amico dal cuore d'oro».

In particolare, Rustichelli fa affiorare un ricordo: «Si metteva sul divano e parlava del film. Allora io cominciavo a suonare e lui si addormentava. Trovato un tema, lo ripeteva, finché lui all'improvviso, mi diceva: "È questo, va benissimo"».

E cosa consiglia ai giovani musicisti? «Per lavorare nel cinema - afferma Rustichelli - bisogna essere soprattutto eclettici, lavorare sui tempi».